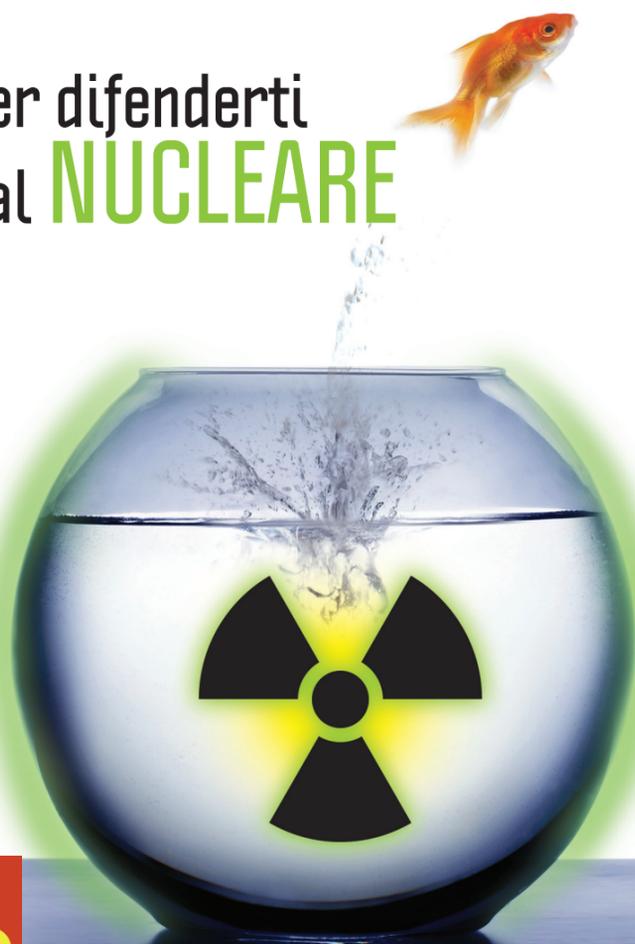


12 E 13 GIUGNO ai REFERENDUM VOTA SI

per difendere tutti i servizi
e l'**ACQUA PUBBLICA**

per difenderti
dal **NUCLEARE**



www.usb.it - usb@usb.it



La giunta Alemanno ha avviato il processo di privatizzazione delle società comunali Atac, Ama e Acea che gestiscono servizi pubblici fondamentali per la nostra città. Usb denuncia da anni la politica, fondata sull'ideologia dell'Europa del libero mercato "a tutti i costi" e delle liberalizzazioni selvagge, che non considera più il servizio pubblico come un diritto di tutti che lo stato ha l'obbligo di garantire, ma un costo da eliminare. Per questo il diritto alla mobilità, al decoro urbano, allo smaltimento corretto dei rifiuti e alla fornitura di beni essenziali e irrinunciabili come l'acqua, vengono trattati alla stregua di una qualsiasi merce, gestibile da una qualsiasi azienda privata.

Il taglio indiscriminato dei fondi per le amministrazioni locali operato dal Ministro Tremonti sta costringendo molti comuni a fare cassa vendendo pezzi di Amministrazione, di aziende e servizi pubblici per ripianare i buchi di bilancio. A Roma la situazione è complicata dal fatto che ad un servizio già di per sé insufficiente si è aggiunto il disastro finanziario causato dalla gestione clientelare e partitocratica delle grandi aziende pubbliche. Si sceglie quindi di privatizzare per precarizzare, tagliare i salari e l'occupazione, ridurre i servizi. Come in Alitalia, dove i privati hanno lasciato sul campo 5000 cassaintegrati, 3000 precari polverizzati e 5 miliardi di debiti a carico della collettività.

In poche parole: privatizzare i profitti e socializzare le perdite.

Questa volta USB ritiene che sussistano tre buoni motivi per riuscire a respingere al mittente questa operazione:

1. La consapevolezza da parte dei lavoratori che dietro le privatizzazioni si nasconde l'attacco all'occupazione, ai diritti e al salario;
2. L'analoga consapevolezza dei cittadini che cedere i servizi pubblici, considerati giustamente "roba di tutti", significherebbe il peggioramento dei servizi e l'aumento delle tariffe;

3. Il 12 giugno si voteranno 4 referendum importantissimi. Tra questi il 1° quesito sarà proprio sulla privatizzazione di tutti i servizi pubblici, mentre il 2° quesito riguarderà l'acqua pubblica. L'esercizio di questo diritto democratico sarà la prima occasione che hanno i cittadini italiani per poter mettere in discussione queste scelte calate dall'alto; votare SI ai referendum non potrà che bloccare questa operazione in tutta Italia, tutelando così lavoratori e cittadini.

NOI CI CREDIAMO! 30 MAGGIO 2011 SCIOPERO METROPOLITANO CORTEO ORE 15 COLOSSEO

I lavoratori delle Aziende di Roma Capitale con i movimenti per Roma Bene Comune

PIÙ DIRITTI, PIÙ SALARIO E DIGNITÀ AI LAVORATORI PER DIFENDERE E MIGLIORARE I SERVIZI PUBBLICI



UN'AZIENDA AL COLLASSO

L'Ama è al collasso economico e questo è dimostrato dall'esposizione dell'azienda verso le banche per 600 milioni di euro. Questo è il risultato delle scelte fatte negli ultimi 15 anni attraverso la trasformazione di Ama in azienda, dove il rapporto tra dirigenti e dipendenti è 1 a 150, dove con consulenze e parentopoli si è costruito un apparato di potere.

Dai processi di esternalizzazione dei servizi e di costruzione di società funzionali solo a moltiplicare incarichi, all'avventura di Ama International, alla cattiva gestione della Ta.Ri., al pagamento di ca-

noni esosi per affitto degli uffici. L'uscita dalla crisi può passare solo attraverso un taglio drastico degli sprechi: riduzione dei dirigenti, internalizzazione dei servizi dati in appalto, scioglimento delle società del gruppo e riassunzione di tutto il personale, rinuncia alla gestione della tassa, utilizzo per gli uffici degli stabili di proprietà.

IL PIANO INDUSTRIALE È FALLITO, ORA UN NUOVO PROGETTO PER LA CITTÀ

È ormai di fronte agli occhi di tutti che il piano industriale basato sulle MAT (le

cosiddette mattonelle) e sulla raccolta duale è fallito: interi quartieri sepolti dai rifiuti, cassonetti bianchi e blu stracolmi e inquinati. La raccolta differenziata (nonostante roboanti annunci sulle percentuali) porta introiti ridotti ad un terzo di quelli del 2008 a causa dell'inquinamento della raccolta. È evidente l'assoluta assenza di una progettazione dell'impiantistica, laddove oltre a impianti nati già vecchi (Rocca Cencia e Salario), si parla solo di inceneritori che oltre ad essere inquinanti hanno tempi di costruzione lunghi. Roma a causa dell'incapacità e dall'incompetenza del suo management,

rischia di finire in una grave emergenza. È quindi necessario ripensare un nuovo piano costruito insieme ad azienda, lavoratori e cittadini, che veda al centro la raccolta differenziata porta a porta, la costruzione di impianti per il trattamento delle varie frazioni dei rifiuti.

RESTITUIRE DIGNITÀ E DIRITTI AI LAVORATORI

Con l'attuale piano industriale sono peggiorate le condizioni di vita dei lavoratori, aumento dei carichi di lavoro, un ossessivo controllo da parte delle strutture ispettive, l'utilizzo massiccio

di provvedimenti disciplinari, l'utilizzo di premi e promozioni per dividere i lavoratori. L'azienda cerca di scaricare sui lavoratori il fallimento del suo piano e nascondere le sue responsabilità. È necessario garantire la dignità dei lavoratori, un forte incremento salariale, il rispetto della sicurezza sul lavoro, la fine di ogni vessazione, trasparenza e regole certe per passaggi di livello e promozioni.



NO AI PRIVATI, SÌ ALLA CITTÀ

Acea fino al '96 era un'azienda comunale che forniva illuminazione e acqua pubbliche ai romani, garantendo anche introiti nei bilanci comunali. Con la privatizzazione è stata sottratta questa ricchezza ai cittadini a favore di pochi speculatori, anche con il

consenso di CGIL CISL e UIL, modificando radicalmente il rapporto dell'Azienda con i cittadini e i lavoratori.

Un rapporto, quello con i cittadini, basato sull'aumento delle tariffe, il peggioramento della qualità del servizio, il sempre più scarso investimento di capitali per un miglioramento delle reti e degli impianti a favore della spartizione tra

gli azionisti e tra chi detiene i capitali. Un rapporto, quello con i lavoratori, basato sulla costante diminuzione del personale delle varie società del gruppo, dovuta ai continui esodi agevolati, ai prepensionamenti e ai processi di mobilità, che da ben otto anni, tra volontaria e obbligatoria, non ha mai smesso di esistere. Questo processo, ha portato, in circa 10 anni, ad una uscita di oltre 1500 lavoratori, a fronte di qualche centinaio di assunzioni, ricorrendo a contratti precari

come l'apprendistato, il tempo determinato, i contratti a progetto e i co.co.pro. In più in Acea, da sempre ormai, si ricorre alle esternalizzazioni di attività, alcune delle quali strettamente correlate al suo core-business, con costi molto elevati e alle consulenze, alcune delle quali hanno ormai messo le radici in Azienda. A peggiorare le condizioni dei lavoratori contribuiscono anche gli accordi che CGIL, CISL e UIL firmano con l'azienda, accordi che ogni volta tolgono diritti già

acquisiti negli anni, aumentano i carichi di lavoro, ma soprattutto tendono a diversificare le condizioni lavorative tra società e società, con l'intento di separare i lavoratori. La mancanza di un vero piano industriale, sostituito negli anni da efficienti piani finanziari, dimostra come le intenzioni dell'Azienda e del suo maggior azionista, il Comune di Roma, siano quelle di costruire *ad hoc* e per "pochi intimi" un'Azienda la cui finalità sarà

quella di ridurre al minimo i costi del personale, aumentare costantemente le tariffe ai cittadini, offrendo un servizio sempre più scarso dal punto di vista qualitativo, raggiungendo così lo scopo unico, ovvero l'aumento dei profitti a beneficio di pochi. Beni comuni come l'acqua e la luce non possono e non devono essere il privilegio di pochi, ma devono essere al servizio della collettività.



COME FAR PAGARE PARENTOPOLI A LAVORATORI E CITTADINI

I recenti scandali sulle assunzioni pilotate all'A.T.A.C. ne hanno messo in luce il modello di gestione clientelare e irresponsabile.

L'A.T.A.C. attualmente versa in una condizione economica disastrosa che tradotta in cifre si sostanzia in una

situazione debitoria di circa 600 mln di euro, ponendosi l'obiettivo di azzerare il bilancio d'esercizio (120 mln) nell'arco di tre anni. Sono cifre presenti nel piano industriale che prevede che tutta l'operazione di risanamento ammonti a 173 mnl di euro di cui più del 50% ricadranno sulle spalle di lavoratori e cittadini.

Sono previsti infatti ulteriori tagli ai servizi e maggiori carichi di lavoro per i dipendenti che si sommano a quelli che già sostengono da tempo. La riduzione dei servizi riguarderà le linee a bassa domanda e quindi le periferie

della città. La richiesta di un aumento di produttività di circa il 20% ad autisti, operai, e macchinisti della metro, con un inevitabile aumento della flessibilità, è la conferma che nonostante abbiano contribuito con il proprio lavoro ad arricchire l'azienda, pagano in prima persona sprechi e inefficienze manageriali.

La previsione di reinternalizzare i servizi dati in appalto, a causa dei costi esorbitanti e mettendo a repentaglio l'occupazione dei lavoratori che hanno finora garantito questi servizi, conferma il fallimento delle esternalizzazioni, ed

entra in forte contraddizione con l'intenzione di privatizzare l'A.T.A.C. La delibera comunale del dicembre 2010 mira alla privatizzazione del 40% dell'azienda pur sapendo che dal 2000 il consorzio di aziende private Tevere T.P.L, oggi Roma T.P.L, gestisce il 20% del trasporto romano senza aver ottenuto nessun miglioramento del servizio e riducendo i costi del personale sottopagando i lavoratori.

La presenza della Roma T.P.L dal 2000 ad oggi è l'ennesima conferma che il privato nei servizi pubblici non funziona, ma nonostante l'evidenza nega-

tiva dimostrata dai fatti, perseverano nei loro errori.

Certi che il trasporto collettivo può funzionare meglio di quello attuale, siamo convinti che l'alternativa debba partire da un concreto rilancio del trasporto pubblico, iniziando dall'eliminazione degli sprechi, dal miglioramento delle condizioni di lavoro e dall'incremento occupazionale e salariale.

Ciò è strettamente legato ad una nuova concezione di mobilità che veda il servizio di trasporto non come un costo da ridimensionare, ma come un'opportunità da sviluppare e potenziare.